

Paolo Gusmeroli, Luca Trappolin (2022). *Le vite che sono le mie. Storie di genitori LGB usciti dall'eterosessualità*. Milano: Meltemi.

Nel corso degli anni l'interesse scientifico per le famiglie che coinvolgono le identità sessuali non normative è cresciuto notevolmente, investendo diverse discipline delle scienze umane, dall'antropologia alla pedagogia, dalla sociologia alla psicologia del corso di vita.

In Italia tale interesse scientifico si muove tendenzialmente lungo due traiettorie specifiche: da un lato si esaminano i sistemi familiari "non normativi" come esempi di altre modalità del fare famiglia, al fine di comprendere la struttura e le funzioni che queste assolvono sia a un livello microsistemico, sia a un livello macrosistemico (Di Nicola 2017); dall'altro lato si è avviato il tentativo di comprendere i mutamenti e le trasformazioni socio-culturali che introducono le famiglie omosessuali, come tema di studio a sé stante (Taurino, 2016).

Tuttavia, entrambe le traiettorie assumono come criterio valutativo, l'assetto cis-eteronormativo, inteso come ideale prototipico di una famiglia formata da persone cisgender ed eterosessuali.

In base a questa impostazione vengono marginalizzate tutte le altre forme di filiazione e di affettività che "escono" da uno schema riconosciuto, accettato e consolidato nel corso del tempo dalla società mainstream.

Il confronto costante con tale modello dominante ha generato un progressivo desiderio di *formare famiglia* di molte coppie LGBTQ+, scontrandosi con esplicite, e meno esplicite, resistenze sociali e culturali esistenti quando si toccano temi come la filiazione e la generatività.

Queste resistenze sociali, morali e culturali alla genitorialità delle persone LGBTQ+ riguarderebbero principalmente lo sviluppo psico-sessuale dei figli, temendo per una "trasmissione", da parte dei genitori, della *non normatività* dell'identità sessuale, consolidando la percezione nella società dominante della *paura per la sopravvivenza evuzionistica della specie* generata dalla sempre più condivisa concezione della sterilità e della non generatività delle persone LGBTQ+ (Taurino 2016).

Una delle traiettorie più complesse di questo processo di "outing" delle identità sessuali non normative nel sistema famiglia è rappresentata dalla condizione del genitore che, successivamente alla formazione di un nucleo familiare cis-eteronormativo, "esce" da tale condizione e vive la propria sessualità e la propria identità sessuale "al di fuori" dell'eterosessualità, formando una coppia omosessuale e mantenendo, nel contempo, la propria "funzione genitoriale".

Il volume *Le vite che sono le mie. Storie di genitori usciti dall'eterosessualità*, di Paolo Gusmeroli e Luca Trappolin descrive, attraverso storie e spaccati di vita, il percorso psicologico, sociale e dell'immaginario che vivono i genitori omosessuali, che in una prima fase avevano formato una famiglia cis-eteronormativa con figli, dal momento del coming out fino, in alcuni casi, alla ricollocazione sociale dell'individuo nella trama familiare (prima) e nella società (poi).

Il testo è suddiviso in tre sezioni distinte con lo scopo di "guidare" il lettore nella comprensione dell'argomento creando un *frame* in cui potersi orientare.

Nella prima parte del volume vengono presentate le storie delle madri che iniziano una relazione affettiva con una persona dello stesso sesso. Nelle storie di queste donne omosessuali emergono aspetti diversi rispetto ai padri omosessuali; infatti, le esperienze delle madri omosessuali sono contornate di invisibilità, di fenomeni di *closet* dove stereotipi e pregiudizi legati alla sessualità femminile ridefiniscono e, in alcuni casi, inibiscono, i processi di ri-etichettamento dell'identità sessuale ed il conseguente ri-posizionamento sociale ed immaginativo della nuova coppia omosessuale.

Come evidenziato da alcune ricerche scientifiche le donne omosessuali rintracciano pochi spazi sociali e relazionali dove esplicitare e rivendicare le proprie istanze e necessità, in quanto la costruzione dell'identità sessuale delle donne lesbiche è subalterna o spesso invisibile rispetto alla identità sessuale degli uomini omosessuali e risente ancora di uno sguardo del tutto maschile e patriarcale che classifica e tratta l'omosessualità femminile come una delle possibili

“trame relazionali” consentite tra donne, snaturando il processo di autodeterminazione ed autolegittimazione della sessualità femminile (Hancock, 2011; Masullo, Coppola, 2019).

La seconda parte, invece, è dedicata alle storie di vita, alla comprensione degli aspetti psicologici e immaginativi dei padri che si dichiarano omosessuali. Attraverso l'analisi delle interviste gli autori trattano i temi della cis-eteronormatività, del maschile e del ruolo ed ordine di genere della maschilità. Sullo sfondo emergono processi di omonormatività e di esclusione sociale che richiamano alle costruzioni ed al peso espresso della maschilità egemonica nella società.

Connell (1995) parla di *maschilità egemonica* definendo la costruzione dell'identità maschile dominante nella società che riflette un modello costituito da uomini cisgender, bianchi, di ceto economico medio-alto su cui la società attua la distribuzione del potere e definisce i criteri di ingroup ed outgroup. Nel corso delle rivisitazioni del modello teorico proposto, la sociologa australiana ha introdotto altre identità maschile considerate *alternative o subordinate*, dove la costruzione identitaria non presenta uno o più parametri prototipici del modello egemonico, ma esercita un discreto potere sociale nella subcultura di appartenenza.

Una delle maschilità alternative è quella *omonormativa* che si esprime nell'idealizzazione degli uomini omosessuali che rispecchiano le aspirazioni e le caratteristiche dei modelli proposti dalla cultura eteronormativa, marginalizzando tutte le altre identità ed istanze che non possono essere incasellate in tali costruzioni prototipiche, come ad esempio le identità di genere non binarie (Duggan, 2003).

L'ultima sezione rappresenta un commento critico e scientifico alle interviste, in cui gli autori hanno cercato di fissare ed argomentare i punti salienti emersi dalle storie di vita, creando un ponte concettuale ed interpretativo tra i dati empirici e il frame teorico di riferimento.

Gli autori, infatti, attraverso l'analisi attenta delle interviste e del materiale biografico fornito, evidenziano come in molte (forse in tutte le) storie siano presenti tre fasi di *transizioni dell'identità sessuale*.

Una prima fase che possiamo definire *cis-eteronormativa* in cui i protagonisti e le protagoniste delle storie maturano la propria identità “predefinita” dal sesso biologico e dal modello veterosessuale: sono pronti ad accettare “il destino” scelto per loro, diventando prima uomini e/o donne, poi mariti e/o mogli ed infine padri e/o madri, assolvendo a pieno alle aspettative familiari e sociali.

Un secondo step identificato nel coming-out come omosessuale e l'arresto della traiettoria cis-eteronormativa con la conseguente uscita dall'*eterosessualità*. Fase che si accompagna ad un vissuto spesso di dolore, di destabilizzazione, ma al contempo anche di libertà e di emancipazione identitaria in cui viene messa in discussione prima l'identità di maschio/donna eterosessuale, come partner di una coppia destinata ad infrangersi e come genitore che in qualche modo “delude” il modello proposto dalla società dominante.

La terza fase, che potremmo definire di autodeterminazione e di nuova identità sessuale, in cui l'individuo vive la propria sessualità e vita sentimentale ridefinendo i propri parametri e confini identitari. È una fase che spesso coincide con “*il nuovo che avanza*” sia da un punto di vista emotivo, psicologico ed erotico, ma anche in termini di posizionamenti sociali e culturali all'interno dei microsistemi di vita, rinegoziando l'immagine e la costruzione della genitorialità e il rapporto con l'ex partner ed i propri figli.

Il valore aggiunto del volume è proprio la spontaneità ed autenticità delle storie riportate che consentono al lettore di cogliere sfumature psicologiche e simboliche che altre modalità di rilevazione dati possono alterare, omettere o in parte rielaborare. La ricerca in futuro, all'interno della cornice interpretativa proposta che da voce alle famiglie che vivono ai confini dell'eteronormatività e omonormatività potrebbe dare voce altre identità sessuali non normative (come ad esempio le famiglie con genitori transgender) o spostare l'attenzione dal genitore al figlio del genitore omosessuale che dovrà vivere il complesso processo di rielaborazione della figura genitoriale e dell'universo simbolico che orbita intorno alla sessualità e alla generatività così come elaborate dalla società mainstream.

Christie Launius, Holly Hassel (2022). *Threshold Concepts in Women's and Gender Studies. Ways of Seeing, Thinking, and Knowing*. Third Edition. New York: Routledge

Il manuale presentato è uno dei più fortunati degli ultimi anni, infatti è alla sua terza edizione, la prima risale al 2015. Oggi, aggiornato, viene riproposto arricchito con nuovi casi – studio e nuovi contenuti.

Per comprendere pienamente come è stato concepito e come è strutturato il lavoro è necessario partire dal titolo: *Threshold Concepts in Women's and Gender Studies*, quando parliamo di *Threshold Concepts*, definiti da Meyer e Land nel 2003, ci riferiamo a una espressione che viene utilizzata per descrivere i concetti fondamentali o concetti-soglia che, una volta capiti ci permettono la comprensione e la conoscenza di un particolare soggetto, fenomeno o evento; una conoscenza profonda che diventa anche interpretazione e definizione.

Attraverso i *Threshold Concepts*, attraverso i concetti chiave, le autrici ci vogliono illustrare un panorama di studi e di conoscenze ricco e variegato, sia nell'ambito degli studi sulle donne, che in quello degli studi di genere - *Women's and Gender Studies* (WGS). Il manuale diventa, quindi, strumento, che porta a una comprensione profonda delle tematiche illustrate e che permette di arricchire efficacemente la "cassetta degli attrezzi". Il lavoro, infatti è indirizzato principalmente a student*, ma non solo, ovviamente. Utile per orientarsi a chi si avvicina per la prima volta agli studi di genere, ma anche per chi ha necessità di focalizzare il proprio interesse su tematiche specifiche e ricerca indicazioni preziose per avere contemporaneamente sguardi d'insieme e approfondimenti puntuali. Questo risultato si ottiene attraverso un percorso cognitivo che si snoda in quattro nuclei centrali: la costruzione sociale del genere, il privilegio e l'oppressione, l'intersezionalità e la prassi femminista.

Ogni capitolo si concentra su uno specifico concetto-soglia e si apre con la sua definizione, poi in modo ridondante, in un movimento che si potrebbe definire a spirale, il concetto-soglia viene illustrato e riproposto in più contesti e nei vari capitoli che compongono il manuale. Questa modalità di presentazione degli argomenti rafforza la conoscenza e la piena comprensione dei concetti stessi. Le autrici descrivono la struttura del testo come un'organizzazione dei concetti-soglia strategicamente e concettualmente disposti a piramide inversa. L'obiettivo finale è quello di permettere a chi studia su questo manuale di imparare a pensare, vedere e conoscere come studios* femminist*, riprendendo il modello pedagogico di "uncoverage" proposto da Calder nel 2006, nell'ambito degli studi storici. Infatti, la domanda cognitiva a cui il manuale vuole rispondere, espressa anche nel suo sottotitolo *Ways of Seeing, Thinking, and Knowing*, è: "Quali sono gli approcci, i punti di vista e le conoscenze che caratterizzano gli studi sulle donne e gli studi di genere e come questi vengono sviluppati e definiscono chi si dedica allo studio di tali argomenti?"

Ogni capitolo presenta la stessa struttura di base, in apertura un'immagine significativa diventa il simbolo dei contenuti sviluppati nelle pagine seguenti. Per fare un esempio, in tutte e tre le edizioni troviamo come immagine di apertura dell'Introduzione l'opera di Anat Ronen. Malala Yousafzai viene ritratta nella posa di Rosie the Riveter (la rappresentazione delle donne americane che lavoravano nelle fabbriche durante la Seconda guerra mondiale). Con la scelta di un'immagine così evocativa, che illustra contemporaneamente la lotta della giovane pakistana per ottenere il riconoscimento del diritto delle donne all'istruzione nella contemporaneità e l'omaggio alle radici storiche dell'impegno delle donne, si vuole mostrare anche visivamente il filo rosso unisce il passato e il presente in una tensione continua.

Continuando con la descrizione della struttura, troviamo che dopo l'immagine di apertura segue la definizione del concetto-soglia, con l'utilizzo degli studi e delle ricerche di maggiore interesse sull'argomento, a questo, poi, si aggiunge quello che viene definito "feminist stance", la "posizione femminista" che, però, non viene presentata come una visione monolitica ma, invece,

ci viene proposta come una lente da utilizzare per affrontare criticamente gli stessi concetti-soglia, facendone, così, emergere tutta la loro ricchezza e complessità. A contorno, si passa, poi, alle *Framing Definitions* e ai *Related Concept*, definizioni di contesto e concetti correlati, che ci offrono approfondimenti puntuali su questioni specifiche. Inoltre, ogni capitolo contiene un caso studio, che ha lo scopo di illustrare un esempio concreto e per dare vita al concetto-soglia affrontato, ed una serie di esercizi che hanno il compito di rendere ancora più efficace il processo di apprendimento.

Nel manuale vengono trattati e discussi non solo tutti i concetti-soglia più importanti ma anche temi e contenuti che ci permettono, in un confronto continuo, un approfondimento costante. Dai quadri teorici più articolati, alle narrazioni delle lotte per i diritti della comunità LGBT, dalla descrizione della storia del femminismo, allo sviluppo degli studi troviamo quasi tutto quello che è necessario per avere una visione particolareggiata dei WGS.

Per gli argomenti affrontati e la struttura stessa del manuale uno dei punti di maggiore interesse lo troviamo nella presentazione del Femminismo, in cui, oltre ad essere indicate le tappe e le interpretazioni più rilevanti di un percorso che vede una continua riflessione ed elaborazione, vengono affrontati le parti meno conosciute e gli argomenti più spinosi che emergono dalla discussione. Infatti, le autrici illustrano, per esempio, una serie di stereotipi e idee sbagliate sul femminismo e sulle femministe, che sono continuamente riproposti dalla nostra cultura. Tra quelli che hanno maggiore fortuna si ricordano l'annuncio della morte del femminismo (l'egualianza è stata ormai raggiunta), la definizione delle femministe come donne brutte e sciatte che odiano gli uomini, oppure, indicare il femminismo come una questione che riguarda solo le donne. Il quadro che ne emerge non è certo confortante ma affrontare tutto questo in ambito accademico permette di indagare scientificamente le diverse implicazioni che ancora agiscono nella costruzione sociale del genere.

La costruzione sociale del genere, concetto-soglia, a cui viene dedicato un intero capitolo, particolarmente articolato e interessante, vede in questa terza edizione l'integrazione della nuova realtà che ha cambiato il mondo nell'ultimo periodo: il Covid-19. La Pandemia viene inserita come elemento che sta giocando un ruolo importante anche nella ridefinizione della costruzione sociale del genere in quanto si innesta in una realtà sociale stratificata nel tempo e che vede ruoli, relazioni e implicazioni nelle diverse sfere della vita.

La parte dedicata all'intersezionalità si rivela particolarmente innovativa, ricca di indicazioni e spunti di riflessione per ulteriori approfondimenti. Il genere, la "razza", la disabilità e l'orientamento sessuale non solo definiscono le identità, ma come la stessa Crenshaw, citata più volte, sottolinea interessano fortemente le stesse istituzioni: "l'intersezionalità non riguarda solo le identità ma le istituzioni che usano l'identità per escludere e privilegiare", quindi è necessario un'analisi intersezionale per studiare le strutture e i sistemi che producono e sostengono dimensioni multiple di differenza (Grzanka, 2014) e di esclusione.

Una pubblicazione di grande interesse, che in ogni sua parte tradisce il pensiero delle autrici: "This is to say, WGS is an exciting, vibrant, and growing field".

Antonella Pilozzi, Sapienza Università di Roma

Fabio Corbisiero, Mariella Nocenzi e Sezione AIS Studi di Genere.
Manuale di educazione al Genere e alla Sessualità. UTET Università,
2022.

Il contributo realmente corale che tutte le autrici e gli autori hanno confluato in questo manuale risulta essere assai tangibile, ma anche esplicativo della questione relativa a un nuovo approccio verso la tematica del genere e della sessualità. In tutti i nove capitoli presenti nel testo è possibile cogliere le sfaccettature più importanti per comprendere il fenomeno e per riuscire a leggerlo sotto una nuova prospettiva. Grazie proprio all'approfondimento di questi aspetti, il lettore dispone di altri e innovativi strumenti di inquadramento teorico, come pure profondamente concreto nel quotidiano, di interpretare il problema dell'identità di genere e di come questa sia il risultato di sistemi culturali che mutano continuamente, nel tempo e nello spazio. Che interessante spunto di riflessione questo: trovarsi, come uomini e donne, come persone, come singole entità in continua trasformazione, a combattere e a convivere con ostacoli e difficoltà imposte dalle persone stesse, tanto da non essere sufficientemente dinamiche con il contesto che muta. Come la fluidità nel cambiamento sia talvolta così singhiozzante nel procedere, così incastrata su sé stessa, tanto inquisita. Certamente, grati in particolar modo alla cultura femminista, la prospettiva critica relativa alla gerarchizzazione tra uomini e donne si sta irrobustendo notevolmente. Riflettere sui percorsi di costruzione dei sistemi di senso e di significato dovrebbero sempre prescindere dagli abiti mentali formati e accettati come tali senza possibilità di scendere a compromessi con il tempo che passa, con l'evoluzione del mondo, con la natura e il suo equilibrio anch'esso precario. Porre dunque l'attenzione sulla varietà identitaria e sessuale che caratterizza l'insieme delle relazioni sociali fondate sul genere costituisce un passo avanti prezioso e necessario per la società tutta, in una dimensione veramente pluralista delle variegate dimensioni dell'organizzazione sociale. Il manuale indaga con rigore scientifico e con una sensibile attenzione tutte le tematiche più importanti senza tralasciare nemmeno un aspetto della società, i costrutti sociali complessi e sempre diversi del genere e della sessualità in riferimento ai sistemi di comunicazione e di riproduzione della vita, nel tentativo di spiegare come non possa esistere un qualcosa di giusto o di sbagliato in questo quadro di esistenze, così simili tra di loro e così profondamente diverse. Come una riappropriazione del proprio "io", a prescindere da qualsivoglia canone imposto e predeterminato, in una sempre più libera e sciolta autodeterminazione del sé nelle dimensioni e posizioni dell'organizzazione sociale. E ciò passa in maniera incontrovertibile anche tramite un elemento basilare della cultura che è il linguaggio, che insinua i modelli a cui dovremmo far sempre riferimento già dai primi momenti della nostra vita, in maniera così semplice e immediata, trovando terreno fertile e saldo nel nostro modo di essere e di esistere. I codici comunicativi che vengono tramandati e ai quali ogni società si lega contribuiscono in maniera decisiva a formare le rappresentazioni sociali delle persone a cui vengono affibbiati delle parole riconoscibili, come fossero dei rituali primordiali sedimentati in noi, da cui non è per niente semplice distaccarsi. E grazie proprio alla prospettiva critica e sicuramente olistica di riflessione verso la tematica della parità di genere, il manuale offre al lettore la possibilità di valutare come la ricerca sociale sia abile nel restituire tutti quegli elementi di disuguaglianza tramite uno sguardo intersezionale alla questione e di come questi rappresentino dei veri e propri intoppi allo sviluppo e al progresso dei sistemi sociali. I nuovi paradigmi di interpretazione di una variabile così fondamentale per l'uomo, come il genere, per fornire una nuova lente di osservazione e di analisi del nostro ecosistema sociale, facendo ricorso a una nuova sociologia capace di interpretare il mondo di oggi tramite un occhio transdisciplinare, diverso e aperto al cambiamento.

Il lavoro si suddivide in nove differenti capitoli in cui, partendo da un'attenta quanto inedita revisione della letteratura scientifica su genere e sessualità, viene svolto un vero e proprio viaggio alla scoperta delle complesse interazioni e relazioni che si innescano dal momento in cui genere

e sessualità entrano in contatto con le diverse declinazioni della società. Dalla sfera individuale, se non intima, a quella familiare, dal processo sociale di relazione alla sua rappresentazione. Nove differenti momenti di approfondimento che non potevano non terminare con un'accurata quanto irrinunciabile riflessione teorico metodologica sul futuro degli studi di genere e sessualità e sulla loro trasversalità nelle altre tematiche oggetto della ricerca sociale. Tutto questo contribuisce a rendere ancor più significativo quello che ad oggi risulta essere l'unico trattato generale mai prodotto in Italia a proposito di questi argomenti.

Come giustamente osservato dagli autori e dalle autrici, quasi stupisce che un tema simile, di una rilevanza così centrale e preponderante per lo sviluppo personale degli individui e, di conseguenza, così direttamente collegato al loro benessere umano inteso nella piena accezione seniana del termine, sia stato così poco affrontato dalla Ricerca Sociale Italiana. Una fattualità, questa, che sottolinea in modo preminente quanto il mutamento della cultura sociale e il ripensamento degli stessi ruoli sociali dei singoli individui richiedano al tempo stesso un continuo riadattarsi dell'epistemologia, delle metodologie e degli approcci di ricerca. Tutto questo cambiamento avviene - e deve avvenire - in una misura tale da assumere una dimensione educativa catalizzante e un carattere assolutamente paradigmatico.

Arianna Calderamo, Università di Roma "La Sapienza"

Giustina Orientale Caputo (2021) *Analisi Sociale del Mercato del Lavoro*. Bologna: il Mulino

Il volume *Analisi sociale del mercato del lavoro* di Giustina Orientale Caputo, si presenta come un manuale a tutto tondo, capace di raccontare il mercato del lavoro dalla sua nascita ai tempi più recenti. La filosofia del libro è quella di presentare, dalla prospettiva dell'analisi sociologica, i grandi temi del lavoro alla luce delle trasformazioni che esso ha subito e ripercorrere le principali tappe del suo sviluppo, riuscendo a combinare elementi di teoria, strumenti, politiche e, non ultimo, di letteratura.

Il testo ha il merito di offrire diversi piani di studio e di analisi: rappresenta, infatti, in primo luogo, un prezioso strumento per gli studenti universitari che si avvicinano alla sociologia del lavoro, poiché capace di gettare le basi per la comprensione della materia e inoltre, grazie alla presenza di concetti chiave e cruciali per la disciplina e descrivendo i principali nodi problematici del mercato del lavoro, fornisce importanti elementi per successive riflessioni e approfondimenti. Ma il volume si presenta al contempo assai utile per gli studiosi del mercato del lavoro, poiché al suo interno si possono scorgere connessioni e chiavi di lettura nuove o spesso trascurate.

Nella prima parte, l'autrice affronta i temi legati alla nascita del mercato del lavoro a seguito della rivoluzione industriale che ne crea le condizioni per l'avvio, per poi concentrarsi sui principali accadimenti degli Anni Trenta del Novecento e sulla scoperta della disoccupazione come fenomeno di massa, strutturale e di lunga durata. Si ripercorre qui, parte della bellissima *Lezione degli anni Trenta* (Orientale Caputo, 2009), volume della stessa autrice, in cui si racconta con grande perizia, di come studiosi e ricercatori sociali a seguito della crisi del '29 inizino a studiare il tema della disoccupazione svincolandolo - per la prima volta - dalla povertà e in cui si ricostruisce la ricca produzione scientifica di quegli anni nei paesi maggiormente interessati dal fenomeno della disoccupazione.

Già da questa prima parte del volume è possibile scorgere uno dei maggiori pregi del testo, è cioè la scelta di proporre al lettore la principale letteratura sul tema del lavoro; scelta che permette di avere tra le mani uno strumento utilissimo - oltre che di grande piacevolezza - sia per chi si avvicina per la prima volta alla materia che per gli studiosi della sociologia del lavoro. Tutto il libro, infatti, ad eccezione dei capitoli dedicati agli strumenti di rilevazione, alle fonti e alle riforme, fornisce al lettore la possibilità di approfondire quel periodo storico o quel fenomeno specifico - dalla miseria dei contadini alla condizione operaia, dalle lotte operaie al precariato - attraverso lo sguardo della letteratura più raffinata e colta sul tema.

Grazie ad un fine lavoro di ricerca, l'autrice pone all'attenzione del lettore grandi classici come: *Tempi difficili* di Dickens (1854), in cui si leggono le prime disparità di classe tra lavoratori e industriali, *The Jungle* di Sinclair (1906), romanzo e documentario di denuncia sulla vita nei macelli, o ancora il famosissimo *The grapes of wrath (Furore)* di Steinbeck (1939) sull'epopea di un popolo in fuga e *La Via del Tabacco* di Caldwell (1941) sulla disperata lotta per la sopravvivenza dei contadini del Sud degli Stati Uniti. Arrivando poi, per citare la letteratura italiana, a *Memoriale* di Volponi (1962) sulla vita di fabbrica e l'alienazione operaia o *Vogliamo tutto* di Balestrini (1971) in grado di restituire il clima, le speranze e le asprezze della grande stagione di lotte politiche e sociali; per finire con tutta la letteratura d'inchiesta italiana sul precariato: da Rovelli fino ad *Amianto. Una storia operaia* di Prunetti (2012). Ma l'autrice ha soprattutto il merito di farci scoprire perle della letteratura spesso sconosciute anche ai più attenti lettori o studiosi. Si pensi a *Sia lode ora a uomini di fama*, di Agee assieme al fotografo Evans (1941), un testo che è contemporaneamente «un documento fotografico, una ricerca sociale, un saggio e un romanzo» (p.79) sugli anni della Grande Depressione e delle *dust bowl*. In tutto il volume si ritrovano poi testi come *Metello* di Pratolini (1945), che racconta «esattamente lo stato nascente di quella realtà che sarà la fabbrica, la coscienza della classe operaia e la sua fatica, delle prime organizzazioni sindacali e delle prime volte che si usa lo sciopero come arma di protesta» (p.177) o ancora *Come pesci*

nell'acqua inquinata di Natella (1978), romanzo sulla difficoltà di essere operaio e sulla «dimensione collettiva come unica possibilità di sopportazione di quella condizione» (p.214).

Se si volesse, insomma, sarebbe possibile leggere il volume anche in modo trasversale partendo direttamente da questi approfondimenti, per comprendere il rapporto formidabile e costante che sin dalla nascita del mercato del lavoro, il lavoro stesso ha con la letteratura, e avere prova di quanto la letteratura contribuisca e abbia contribuito prepotentemente, in passato forse ancor più di oggi, a leggere e fissare i caratteri di un'epoca o di un periodo e le sue trasformazioni rispetto alla vita e al lavoro dei lavoratori e della classe lavoratrice.

Continuando nella lettura del testo emerge un altro elemento indispensabile per comprendere la disciplina, e cioè l'analisi - presente nella seconda parte del volume - delle fonti e degli strumenti per lo studio del mercato del lavoro. È qui che si acquisiscono nozioni fondamentali come le definizioni, le dimensioni e gli indicatori. L'autrice insiste poi, su un tema di grande rilievo e cioè sull'importanza dell'integrazione delle fonti di rilevazione delle grandezze del mercato del lavoro. Tema questo, considerabile ormai una frontiera della statistica istituzionale per il raggiungimento di una corretta rilevazione del dato, da cui consegue poi una esatta comprensione dei fenomeni. L'obiettivo di una sempre più ottimale integrazione tra le fonti è infatti quello di favorire la diffusione d'informazioni armonizzate e coerenti sulla struttura e sulla dinamica del mercato del lavoro, valorizzando la ricchezza delle fonti stesse, sia di tipo amministrativo che di tipo statistico. Il capitolo dedicato agli strumenti per la lettura del mercato del lavoro ha, inoltre, il merito di evidenziare come le definizioni delle grandezze e delle categorie del mercato del lavoro siano mutevoli e come spesso ancora siano presenti difficoltà nel rilevare alcune specifiche dinamiche che avvengono dentro e fuori dal lavoro, soprattutto per particolari categorie di soggetti. Il testo perciò non si sofferma soltanto sulla spiegazione dei principali indicatori del mercato del lavoro, ma sottolinea come le trasformazioni e gli andamenti del mercato, le caratteristiche di alcune categorie di lavoratori e di alcune aree, abbiano spinto la statistica ufficiale alla costruzione di indicatori complementari, divenuti ormai fondamentali per comprendere al meglio la disoccupazione, la sottoccupazione l'inattività e per interpretare le dinamiche di esclusione dal mercato del lavoro che caratterizzano alcune parti del paese, come il Mezzogiorno ed alcune categorie di lavoratori: in particolare donne e giovani.

Il lavoro di Giustina Orientale Caputo riesce, quindi, a raccontare il *lavoro* in tutta la sua complessità, non siamo di fronte ad un testo che parla semplicemente del lavoro e delle sue trasformazioni, ma piuttosto ad un volume che coglie in modo puntuale anche tutte quelle caratteristiche che all'interno di questo mercato del lavoro si ripetono e appaiono persistenti. Dinamiche di diseguaglianze ed esclusione, che se rinvenibili in tutto il volume, appaiono ancor più chiaramente nella terza e nell'ultima parte del testo, dedicate all'analisi delle trasformazioni del mercato del lavoro italiano dal secondo dopoguerra alla fine del Novecento e alle questioni irrisolte nel nuovo secolo. In questi capitoli è possibile scorgere il *fil rouge* che ha da sempre caratterizzato il lavoro nel nostro paese: un'atavica e persistente esclusione di donne e giovani del Mezzogiorno da un mercato del lavoro garantito. L'autrice pone, infatti con grande chiarezza, l'accento sulle diseguaglianze geografiche, di genere e generazionali e sulla conseguente precarietà e spinta all'emigrazione (interna ed esterna) di una parte della forza lavoro di questo paese. E questo è valso certamente ieri, ma vale ancora oggi, se si osservano le nuove forme di sottoccupazione, di precarietà e di sfruttamento del lavoro.

Nel finale si ritrovano i temi più attuali legati alle trasformazioni cui è sottoposto il lavoro e la sua nuova definizione; nel riconsiderare poi per grossi blocchi tematici lo scenario recente del mercato del lavoro, vengono riletti i temi dell'esclusione di alcune categorie, dell'incapacità di approntare mirate ed efficaci politiche del lavoro, della strutturale mancanza di domanda di lavoro oltre che quelli di una segmentazione del mercato, così come avvenuto nel corso dell'intero volume.